

L'analisi sull'Huffington Post

Referendum, Palmieri: nei tanti No pure il dissenso agli errori sull'Università

CAMPOBASSO. Nella «valanga di No che ha sepolto la riforma costituzionale» c'è un «generalizzato sentimento d'insoddisfazione per politiche divisive e inefficienti, fatte di slogan accattivanti, ma di contenuti inadeguati e indigesti, che segnalano una preoccupante incapacità della politica di interpretare la realtà e di cogliere gli autentici bisogni del Paese». Un dissenso verso l'approccio «approssimativo e provinciale, con cui in questi ultimi anni si sta affrontando l'ineludibile sfida delle riforme».

Sull'Huffington Post l'analisi del voto del 4 dicembre del rettore dell'Università del Molise Gianmaria Palmieri. Per il quale la dimostrazione lampante del suo assunto è data proprio dalla situazione del comparto dell'Università «sottoposto, ormai da più di quindici anni, a un processo ininterrotto di "riforma", con risultati tutt'altro che confortanti, tanto che, se il trend in atto dovesse continuare, si può ragionevolmente prevedere che nel volgere di qualche lustro



l'Italia si accorgerà, caso unico tra i paesi avanzati, di aver di fatto rinunciato al proprio sistema universitario».

Ci sono meno docenti, meno laboratori, diminuiscono i dottorandi e gli studenti. Aumentano solo le tasse, in media del 50% negli ultimi dieci anni. Questo perché, prosegue Palmieri, si sono messe in campo «misure presentate come riforme, ma in realtà finalizzate a operare una drastica riduzione delle risorse e dell'organico, una vistosa compressione degli spazi di autonomia organizzativa degli atenei ed un esponenziale incremento di sterili procedure burocratiche. Misure cui si è accompagnata una studiata strategia di delegittimazione del mon-

do accademico, accusato agli occhi dell'opinione pubblica delle peggiori nefandezze e uno strumentale richiamo di categorie-slogan come "merito", "eccellenza", o "virtuosità", utilizzate per accentuare, le già fisiologicamente presenti, divisioni e rivalità tra atenei, tra dipartimenti e tra docenti, secondo l'antico modello del divide et impera».

Cosa si aspetta dal nuovo governo il rettore Palmieri? Che faccia una scelta e sgombri il campo da alcuni recenti provvedimenti. «Si intende davvero smantellare, attraverso la pretestuosa separazione tra atenei *teaching* e *researching*, il sistema universitario del Paese, inteso come rete di formazione e di ricerca al servizio dell'intera collettività e non solo di una parte di essa? La speranza è che non sia così. La buona università deve, innanzitutto, consentire a un numero quanto più elevato possibile di giovani di poter accedere all'alta formazione e alla ricerca scientifica e deve essere organizzata con strutture effettivamente e pienamente fruibili dagli utenti, vale a dire studenti e ricercatori». In linea generale, il suo auspicio è «di un'inversione di rotta e di un'azione, politicamente più incisiva, che non divida il mondo dell'università, ma lo renda più solidale ed efficiente, e che mostri finalmente un recupero di consapevolezza circa il ruolo decisivo della formazione e della ricerca per la crescita del Paese».